

ANNIVERSARI

TELEFONO ROSA: 30 ANNI DALLA PARTE DELLE DONNE

di Flora Casalinuovo



Volontarie di Telefono Rosa nel primo anno di attività dell'organizzazione.

Monica vuole la separazione, provata da anni di botte, ma il marito non ci sta e, in una macabra vendetta, uccide la loro bimba. Marinella è stata stuprata da 3 uomini, però in tribunale è lei a doversi difendere visto che «magari li ha provocati...». Queste storie vere sono protagoniste del libro di Carla Cucchiarelli *Il Telefono Rosa. Una storia lunga 30 anni* (Castelvecchi): risalgono alla fine degli anni '80, eppure somigliano a quelle che riempiono le cronache di oggi. Perché quando si parla di violenza il tempo si ferma, quasi cristallizzato dalla brutalità.

Dire no alla violenza. «La linea telefonica con assistenza psicologica e legale ha debuttato il 1° febbraio 1988, mentre ci siamo costituite come associazione nell'ottobre 1990: quindi festeggiamo quest'anno» nota la presidente Maria Gabriella Carnieri Moscatelli. «Abbiamo aiutato migliaia di vittime e lottato per leggi contro lo stalking e per gli orfani del femminicidio. Ma nel 2018 oltre 100 donne sono state uccise da chi diceva di amarle e l'età di vittime e aggressori si sta abbassando. La giustizia risponde con sentenze assurde, riducendo le pene dei colpevoli. E la politica propone il disegno di legge Pillon che in caso di separazione cancella l'assegno di mantenimento e impone la mediazione familiare: si può trattare con un ex marito violento?».

Educare i giovani. Telefono Rosa ha 7 sedi, 60 volontarie, nel 2018 ha ricevuto 5.112 chiamate e gestisce il 1522, il numero antiviolenza gratuito della Presidenza del Consiglio dei ministri. «È una battaglia culturale, va fatta educando i giovani» spiega Carnieri Moscatelli. «Migliaia di studenti visitano le nostre case rifugio, parlano con psicologhe e avvocati e partecipano a laboratori su differenza di genere e parità. Ma la svolta ci sarà quando questi temi diventeranno materie obbligatorie a scuola».

LATO G

LAVARE BENE PRIMA DELL'USO

di Geppi Cucciari
@GeppiC

La gioia di indossare un capo nuovo è indiscussa, specie se comprato in saldo. Ma togliere la targhetta col prezzo e metterlo subito è altamente sconsigliato per colpa dei temibili “nemici dell'igiene”. Una passatina in lavatrice o un tuffo in acqua e sapone di Marsiglia sono assolutamente necessari. Secondo uno studio americano, tutti gli indumenti presi in esame tra quelli in vendita in 3 centri commerciali avevano una contaminazione batterica molto superiore alla media. Peraltro il vestiario spesso viaggia in imballaggi cosparsi di formaldeide, sostanza tesa ad evitare che si formino muffe molto nociva per la salute. Su ciò che si può trovare in una cabina di prova dei negozi preferisco sorvolare, ma badate bene di non poggiare mai - e dico mai - i piedi per terra senza calze: male che vada, improvvisate dei tappetini con i fazzolettini di carta. La salute val bene uno shopping compulsivo.

Che cosa ne pensi? Scrivi
a dilatua@mondadori.it